

* CONTRO LE ATTIVITÀ CAPITOLAZIONISTE

(30 giugno 1939)

Di fronte agli aggressori giapponesi, la prima grande questione per la nazione cinese è stata sempre se combattere o non combattere.

Sulla questione sorse una controversia molto grave nel periodo tra l'Incidente del 18 settembre¹ e l'Incidente di Lukouchiao². "Combattere significa sopravvivere, non combattere significa soccombere": questa fu la conclusione di tutti i partiti, di tutti i gruppi politici patriottici e di tutti i nostri connazionali patriottici. "Combattere significa soccombere, non combattere significa sopravvivere": questa fu la conclusione di tutti i capitolazionisti. Il rombo del cannone della resistenza a Lukouchiao risolse temporaneamente la controversia. Esso proclamò giusta la prima conclusione ed errata la seconda. Ma perché il rombo del cannone a Lukouchiao risolse questa questione solo temporaneamente e non definitivamente? Perché l'imperialismo giapponese aveva adottato una politica volta a indurre la Cina alla capitolazione, perché i capitolazionisti internazionali³ avevano tentato di giungere a un compromesso e perché alcuni che facevano parte del nostro fronte anti-giapponese avevano vacillato.

Ora la questione è stata riposta da taluni, ma in termini un po' diversi; è diventata una "questione di pace o di guerra". Così in Cina si è accesa una controversia tra coloro che sono per la continuazione della guerra e coloro che sono per la conclusione della pace. Le loro posizioni restano le stesse che nel passato: "combattere significa sopravvivere, concludere la pace significa soccombere" è la conclusione dei fautori della guerra; "concludere la pace significa sopravvivere, combattere significa soccombere" è la conclusione dei fautori della pace. Lo schieramento dei fautori della guerra comprende tutti i partiti, tutti i gruppi politici patriottici e tutti i connazionali patriottici, cioè la grande maggioranza della nazione, mentre lo schieramento dei fautori della pace, cioè dei capitolazionisti, è composto solamente da una vacillante minoranza all'interno del fronte anti-giapponese. Di conseguenza, i fautori della pace non possono fare altro che svolgere una propaganda menzognera e innanzitutto una propaganda anticomunista. Questa gente ha perciò sfornato una valanga di informazioni, rapporti, documenti e risoluzioni falsi, come "il Partito comunista cinese crea disordini", "l'8ª e la nuova 4ª armata non fanno che spostarsi senza combattere e non obbediscono al comando", "la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia si è trasformata in un regime separatista e si espande al di fuori dei suoi territori", "il Partito comunista cinese complotta per rovesciare il governo" e, perfino, "l'Unione Sovietica medita un'aggressione contro la Cina". Con queste menzogne essa cerca

di nascondere la realtà dei fatti e di preparare l'opinione pubblica per raggiungere il suo scopo: la conclusione della pace, ossia la capitolazione.

I fautori della pace, cioè i capitolazionisti, agiscono così perché il Partito comunista cinese è l'iniziatore e il più fermo sostenitore del fronte unito nazionale anti-giapponese e se non lo combattono non possono distruggere la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, rompere il fronte unito nazionale anti-giapponese e capitolare.

In più, essi sperano che l'imperialismo giapponese faccia delle concessioni. Pensano che il Giappone sia esausto, che muterà la sua politica fondamentale e si ritirerà volontariamente dalla Cina centrale, meridionale e perfino settentrionale e che la Cina potrà allora vincere senza bisogno di continuare a combattere.

Infine ripongono la loro speranza in una pressione internazionale. Molti tra i fautori della pace sperano che le grandi potenze esercitino una pressione non soltanto sul Giappone, per costringerlo a concessioni e agevolare così la conclusione della pace, ma anche sul governo cinese, in modo che essi potranno allora dire ai fautori della guerra: "Vedete, questo è il clima internazionale e a noi non resta che concludere la pace!" e "Una conferenza internazionale del Pacifico⁴ sarà vantaggiosa per la Cina; non si tratterà di un'altra Monaco⁵, ma di un passo avanti verso la rinascita della Cina!".

Questi sono in complesso il punto di vista, il modo di agire e i disegni segreti dei fautori della pace, cioè dei capitolazionisti cinesi⁶. La commedia non viene recitata solo da Wang Ching-wei⁷, ma, ciò che è anche più grave, da molti altri Wang Ching-wei, i quali, annidati dentro il fronte anti-giapponese, collaborano dall'interno con Wang Ching-wei, che ne è fuori, alcuni giocando allo *Shuanghuang*⁸, altri tingendo i loro volti di rosso o di bianco⁹.

Noi comunisti dichiariamo apertamente che siamo sempre dalla parte di coloro che sono per la continuazione della guerra e che avversiamo decisamente coloro che sono per la conclusione della pace.

Abbiamo un solo desiderio: noi vogliamo, insieme a tutti i partiti, a tutti i gruppi politici patriottici e a tutti i connazionali patriottici, consolidare l'unità, il fronte unito nazionale anti-giapponese e la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, realizzare i Tre principi popolari¹⁰, condurre fino in fondo la guerra di resistenza, combattere fino al fiume Yalu¹¹, riconquistare tutti i territori perduti¹², e niente di più. Noi condanniamo risolutamente i complotti di tutti i Wang Ching-wei, dichiarati o mascherati, complotti miranti a creare un'atmosfera anticomunista, a generare attriti¹³ tra il Kuomintang e il Partito comunista e perfino a tentare di provocare un'altra guerra civile tra i due partiti. A questa gente noi diciamo: i vostri complotti miranti a creare una scissione non sono, in sostanza, che un passo nei vostri preparativi di capitolazione e la vostra politica di capitolazione e di scissione non fa che rivelare il vostro piano generale di tradimento degli interessi della nazione per soddisfare gli interessi privati di un pugno di individui; ma il nostro popolo ha occhi per vedere e saprà smascherare i vostri intrighi. Noi condanniamo risolutamente i discorsi assurdi secondo cui una conferenza del Pacifico non sarebbe una Monaco

d'Oriente. La cosiddetta conferenza del Pacifico sarà esattamente una Monaco d'Oriente, un passo per trasformare la Cina in un'altra Cecoslovacchia. Noi condanniamo risolutamente le chiacchiere infondate secondo cui l'imperialismo giapponese potrebbe ravvedersi e fare delle concessioni. L'imperialismo giapponese non cambierà mai la sua politica fondamentale volta a soggiogare la Cina. Le melliflue parole del Giappone dopo la caduta di Wuhan (per esempio, il discorso secondo il quale esso rinuncerebbe alla politica di "non riconoscere il governo nazionale come interlocutore nei negoziati"¹⁴ e consentirebbe ora a riconoscerlo come tale, o le condizioni del preteso ritiro delle truppe dalla Cina centrale e meridionale), fanno parte della sua perfida politica di adescamento. Chiunque abbochi l'amo, si aspetti di finire in padella. Ugualmente perfida è la politica dei capitolazionisti internazionali, volta a indurre la Cina alla capitolazione. Essi approvano l'aggressione giapponese contro la Cina, mentre "se ne stanno in cima al monte a guardare le tigri combattere" e aspettano il momento opportuno per organizzare una cosiddetta conferenza del Pacifico, nella quale interverrebbero come mediatori per trarre profitto a spese altrui. Chiunque riponga le proprie speranze in questi cospiratori, cadrà ugualmente in un tranello.

La questione se combattere o no è diventata oggi la questione se continuare la guerra o concludere la pace, ma la sua natura rimane la stessa; questa questione è la prima e la più importante di tutte, la questione fondamentale. Negli ultimi sei mesi, a causa dell'intensificarsi della politica giapponese volta a indurre la Cina alla capitolazione e dell'intensificarsi delle attività dei capitolazionisti internazionali, ma soprattutto a causa della crescente esitazione da parte di alcuni elementi del fronte antigiapponese in Cina, si è fatto un gran parlare della questione della guerra o della pace, per cui nella presente situazione politica la possibilità di una capitolazione è diventata il pericolo principale. La campagna anticomunista, cioè la campagna per rompere la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese e per rompere l'unità nella resistenza al Giappone, è diventata il primo e più importante passo dei capitolazionisti nei loro preparativi di capitolazione. In tali circostanze, tutti i partiti, tutti i gruppi politici patriottici e tutti i connazionali patriottici devono tenere gli occhi ben aperti per sorvegliare le attività dei capitolazionisti; devono comprendere la caratteristica principale della situazione attuale, comprendere cioè che la capitolazione costituisce il pericolo principale e che la campagna anticomunista non è che una preparazione alla capitolazione; devono perciò compiere tutti i loro sforzi per opporsi alla capitolazione e alla scissione. È assolutamente inammissibile che un gruppo di individui si mostri esitante e tradisca la guerra contro l'imperialismo giapponese, guerra che da due anni tutta la nazione conduce a prezzo del suo sangue. È assolutamente inammissibile che un gruppo di individui disgreghi e spezzi il fronte unito nazionale antigiapponese, creato con lo sforzo comune di tutta la nazione.

Persistere nella lotta, persistere nell'unità e la Cina sopravviverà.

Accettare la pace, persistere nella scissione e la Cina soccomberà.

Cosa respingere e cosa accettare? I nostri compatrioti devono fare subito la loro scelta.

Noi comunisti siamo decisi a persistere nella lotta e a persistere nell'unità.

Tutti i partiti, tutti i gruppi politici patriottici e i connazionali patriottici sono decisi a persistere nella lotta e a persistere nell'unità.

Anche se i capitolazionisti, che tramano per giungere alla capitolazione e alla scissione, avranno per un poco il sopravvento, alla fine saranno smascherati e puniti dal popolo. Compito storico della nazione cinese è di unirsi nella resistenza per raggiungere la liberazione. I capitolazionisti hanno scelto la strada opposta; ma non ha importanza in che misura essi potranno avere il sopravvento, non ha importanza che essi giubilino pensando che nessuno può far loro del male: essi sono destinati a essere alla fine puniti da tutto il popolo cinese.

Opporsi alla capitolazione e alla scissione, ecco oggi il compito più urgente di tutti i partiti, di tutti i gruppi politici patriottici e di tutti i connazionali patriottici.

Che tutto il popolo si unisca! Che persista nella resistenza e nell'unità, sventi tutti i complotti che portano alla capitolazione e alla scissione!

NOTE

1. Vedasi nota 3, pag. 42.
2. Vedasi nota 29, pag. 72.
3. * I capitolazionisti internazionali erano gli imperialisti inglesi e americani che complottavano per concludere un compromesso con il Giappone sacrificando la Cina.
4. * Gli imperialisti inglesi, americani e francesi, insieme con i fautori cinesi della pace, cospiravano per giungere, per mezzo di una "conferenza internazionale del Pacifico", a un compromesso con gli invasori giapponesi tradendo la Cina. L'opinione pubblica definì questo complotto la Monaco dell'Estremo Oriente. Condannando in questo articolo i discorsi assurdi secondo cui tale conferenza non si sarebbe risolta in una Monaco d'Oriente, il compagno Mao Tse-tung fa allusione a certi discorsi tenuti in quel periodo da Chiang Kai-shek.
5. * Nel settembre 1938 i capi di governo della Gran Bretagna, della Francia, della Germania e dell'Italia tennero a Monaco, in Germania, una conferenza e conclusero l'Accordo di Monaco, con il quale la Gran Bretagna e la Francia abbandonavano la Cecoslovacchia alla Germania in cambio di un attacco tedesco contro l'Unione Sovietica. Nel 1938-1939, l'imperialismo inglese e americano tentò a più riprese di arrivare a un compromesso con l'imperialismo giapponese a spese della Cina. Nel giugno 1939, quando il compagno Mao Tse-tung scrisse questo articolo, erano in corso negoziati tra la Gran Bretagna e il Giappone diretti a riprendere un tale complotto. Poiché esso era simile agli intrighi orditi a Monaco dalla Gran Bretagna, la Francia, la Germania e l'Italia, fu definito la "Monaco d'Oriente".
6. * Il compagno Mao Tse-tung allude al punto di vista, al modo di agire e ai disegni segreti di Chiang Kai-shek. A quell'epoca, mentre Wang Ching-wei capeggiava i capitolazionisti

dichiarati, Chiang Kai-shek era alla testa dei capitolazionisti annidati nel fronte antigiapponese; egli era, come dice il compagno Mao Tse-tung, uno dei “Wang Ching-wei mascherati” o uno degli “altri Wang Ching-wei”.

7. * Allora capo del gruppo filogiapponese nel Kuomintang. A partire dal 1931 egli fu sempre per una politica di compromesso nei confronti dell'aggressione imperialista giapponese. Nel dicembre del 1938 abbandonò Chungking, capitolò apertamente di fronte agli aggressori giapponesi e formò un governo fantoccio a Nanchino.
8. * Il compagno Mao Tse-tung intende dire che i rapporti fra Chiang Kai-shek e Wang Ching-wei erano simili a quelli dei due personaggi dello *Shuanghuang* (rappresentazione comica con due personaggi: uno dei due attori si nasconde dietro l'altro e recita e canta, mentre il secondo si limita a mimare sulla scena ciò che recita e canta quello che sta dietro).
9. * I membri del Kuomintang, fautori della pace, capeggiati da Chiang Kai-shek, adottavano una duplice politica: da una parte, fingevano di combattere la guerra di resistenza, dall'altra, intraprendevano attività di ogni tipo per capitolare, esattamente come i personaggi dell'opera classica cinese, in cui alcuni erano dipinti di rosso e altri di bianco.
10. Vedasi nota 4, pag. 42.
11. Il fiume Yalu segnava il confine tra la Cina settentrionale (Manciuria) e la Corea.
12. * Nel gennaio 1939, alla quinta sessione plenaria del quinto Comitato esecutivo centrale del Kuomintang, Chiang Kai-shek dichiarò apertamente che nella parola d'ordine “portare fino in fondo la guerra di resistenza”, quel “fino in fondo” significava “ristabilire la situazione esistente prima dell'Incidente di Lukouchiao”. Opponendosi alla politica capitolazionista di Chiang Kai-shek, il compagno Mao Tse-tung sottolineò che questa parola d'ordine doveva invece significare “combattere fino al fiume Yalu, riconquistare tutti i territori perduti”.
13. * Il termine “attriti” era diffusamente adoperato a quel tempo per definire le diverse attività reazionarie dirette a sabotare il fronte unito nazionale antigiapponese e a opporsi al Partito comunista cinese e a tutte le forze progressiste, attività intraprese dai reazionari del Kuomintang.
14. * Il 13 dicembre 1937 l'esercito giapponese occupò Nanchino. Il 16 gennaio 1938 il governo giapponese pubblicò una dichiarazione nella quale affermava che il Giappone “non riconoscerà il governo nazionale cinese come interlocutore nei negoziati e attenderà la formazione di un nuovo governo”. Nell'ottobre dello stesso anno l'esercito giapponese occupò Canton e Wuhan. Il governo giapponese, approfittando delle esitazioni di Chiang Kai-shek sulla questione della guerra di resistenza, adottò una nuova politica per indurlo alla capitolazione. A questo fine venne emessa il 3 novembre un'altra dichiarazione nella quale si diceva: “Per quel che riguarda il governo nazionale cinese, se desiste dalla politica erronea perseguita fino a oggi e si propone, con il concorso di uomini nuovi, di rinnovare il paese e di mantenere l'ordine, l'Impero non si rifiuterà di trattare con esso”.